Archeologia friulana sul banco del mercato

Andrea Valcic
NOSTRO SERVIZIO

Chi si augura che la cultura diventi un bene primario, si sarebbe rallegrato dell'iniziativa messa in atto da professori e studenti dell'Università di Udine in piazza san Giacomo. Era infatti quasi difficile riconoscere, tra le bancarelle del mercato, quella installata dal dipartimento di archeologia dell'ateneo friulano. Al posto però di frutta e verdura, di jeans cinesi, faceva bella mostra di sè il modello di un cadavere, appoggiato a terra e contorniato dagli attrezzi del mestiere: spazzole, targhette, strumenti di misurazione e quanto serve a un bravo archeologo per fare, o imparare in questo caso, il proprio mestiere.

Se per medicina il rapporto della città è dato dalla frequentazione dell'ospedale dove quella facoltà ha solide basi di esercizio e gestione, con archeologia questo nasce da due fattori: il primo è la passione per questa disciplina che anima diversi sodalizi, come la Società archeologica friulana, il secondo per la presenza in Friuli di un sito di interesse mondiale come Aquileia e dalla notorietà di alcune missioni all'estero di cui è stata data ampia informazione sui giornali locali.

In molti quindi si sono avvicinati al gazebo chiedendo particolari sulla professione, gli sbocchi lavorativi. Semplice curiosità per alcuni, ma quanto basta per stabilire quel contatto che gli organizzatori della protesta si proponevano in questa seconda giornata di iniziative.

A guidare il drappello di studenti e ricercatori presenti la dottoressa Marina Rubinich della facoltà di lettere e filosofia, laureata a Torino, esperienze in Calabria e da molti anno ormai in Friuli.

«Se poi si sapesse- attacca subito- che questo corso nato nel 1994 poi è figlio di quella "Conservazione dei beni culturali" che dette nel 1978 in pratica vita all'ateneo, credo che il rapporto sarebbe ancora più stretto. In questi anni ci siamo ritagliati il nostro spazio nel contesto internazionale e direi che possiamo vantare una didattica di livello, grazie al laboratorio proprio di Aquileia dove i nostri iscritti compiono il tirocinio e l'Università compie gli scavi alle Grandi terme. Ma poi ci sono le spedizioni in Siria, alla scoperta della antica Qatna, un progetto che ci vede coinvolti dal 1999 assieme ai colleghi dell'università di Tübingen e al ministero siriano».

«E non voglio dimenticare- aggiunge la docente- i lavori compiuti in tutta la regione per lo studio,la catalogazione dei reperti provenienti dai tumuli e dai castellieri, che sono la vera e antica memoria del Friuli».

Ma perchè la protesta?

«Perchè- chiarisce la Rubinich- con il taglio dei finanziamenti tutta questa esperienza rischia di perdersi, non tanto l'attività di scavo, quasi sempre assicurata finanziariamente da enti e privati, quanto la struttura stessa accademica. Già da questo anno abbiamo dovuto associarci a Trieste per le lauree specialistiche. Iscrizioni e lezioni un anno da loro, un anno da noi. E allora i sacrifici che tutta l'università di Udine ha fatto per razionalizzare, ridurre le spese a che cosa sono serviti?»

Prosegue la protesta universitaria in piazza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.